

Marito e moglie, che sfida

Lo Spirito agisce nel matrimonio rafforzando i legami e liberando al tempo stesso

Concludiamo la nostra riflessione sul 'sacerdozio coniugale' riprendendo san Paolo che in Ef 5,28 richiama i mariti al «dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie ama se stesso... Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa». C'è modo e modo di nutrire e curare, di offrire soddisfazione e godimento, sia al proprio corpo sia a quello del coniuge: il modo di chi è sempre riferito a sé per cui tutto dell'altra, anche il suo piacere, diventa occasione di vanto, e il modo di chi mira a raggiungerla, incontrarla e desiderarla profondamente per quella che è, per come sa o non sa godere e soddisfarmi, semplicemente perché sia se stessa, felice di esistere nella sua carne.

Entriamo qui, con circospezione e timore, nell'ordine di qualcosa di 'spirituale' che sottrae il corpo alla sua valenza solo fisiologica per elevarlo a stile di esistere, che è curare e nutrire, sentire e incontrare nostro marito, nostra moglie, nella sua carne, per divenire insieme «una sola carne», che è altro e oltre la somma delle nostre due. Questo 'di più' viene a noi se ospitiamo senza riserve quello Spirito che già dal battesimo ci abita e che abbiamo forse un po' smarrito nei meandri di una vita vorticoso o di una ricerca solitaria di godimento, che nella sua inevitabile autoreferenzialità, ha svuotato i nostri corpi e con essi la nostra anima.

Chiamiamolo 'amore' questo Spirito, o più dottamente 'agape', come vogliamo, ma non dimentichiamoci che col nostro sacramento ne abbiamo ricevuto tanto da potercene colmare, stiamone certi e diamogli spazio!

È lo Spirito che agisce in modo ben strano ma sublime: rafforza i legami sciogliendo, libera dalle strette del possesso tenendo presso di sé nel modo giusto, chiede di non essere sequestrato ma di aprire al futuro di entrambi e di tutti. Con Lui la nostra vita di coniugi sarà «una carne sola», sempre e comunque, oltre ogni falsa appartenenza e ingannevole simbiosi. Nulla ci potrà più separare dall'amore che Cristo ha per noi, neppure i fallimenti e le ferite dell'intesa sessuale che, al loro apparire, minacciano di allontanare, lacerare e distruggere.

È lo stile di Gesù quello vincente, anche nell'intimo della nostra relazione fisica, lo stile che gioisce del bene e prende su di sé il male, anche quello dell'altro. Portiamolo insieme il nostro male, il mio, il tuo, quello del mio corpo, del tuo, del nostro corpo, sentiamolo interamente «nostro»... e allora, oltre ogni immaginazione, il 'sacerdozio coniugale' prende in noi carne, 'una sola carne'.